

Questo disastro è uno dei più tremendi occorsi a Buenos Aires, sebbene le conseguenze non siano state gravi come si temeva sulle prime.

Ieri sera doveva aver luogo la rappresentazione d'onore dell'artista Antonio Milzi, un comico molto conosciuto e apprezzato.

Era annunciata l'operetta *Raffaello e la Fornarina* e uno scherzo comico scritto e recitato dal serafante.

Naturalmente era da prevedersi un teatrone gremito, se si tien conto delle simpatie delle quali il Milzi gode nel pubblico.

Alle 8 le porte del teatro furono aperte. Tutti gli artisti che dovevano prender parte allo spettacolo erano già nei loro camerini a vestirsi; gli inservienti accendevano il gas. Ad un tratto un grido pauroso, ripetuto da cento voci, echeggia in teatro.

Al fuoco, al fuoco! si salvi chi può. In un attimo, lingue di fuoco invasero tutto il teatro, che fu ridotto in pochi momenti in una fornace ardente.

Le fiamme si manifestarono in alto, proprio nell'oratoria del sipario, e si diffusero con grande rapidità, senza che fosse possibile arrestarle.

Al grido di allarme, artisti, artiste e coriste uscirono dai camerini seminudi, in mezzo ad un grido, ad una confusione tremenda.

Tutti si gettarono verso le uscite, che riuscirono a raggiungere, mezzo soffocati dal fumo e dalle fiamme.

Alcune delle donne non appena sulla via svanirono e furono portate alle rispettive abitazioni dai vigilanti.

La signora Uberto chiamava piangendo il marito e non vedendolo temeva fosse perito tra le fiamme.

Condotta alla sua abitazione, presso il teatro, vi venne poco dopo raggiunta dal signor Uberto, tolto dalle mani di un vigilante che non si sa perché, lo aveva arrestato.

Immaginarsi la gioia della povera signora. Milzi fuggì in mutande e camicia.

Lasciò nel camerino brillanti e valori ragguardevoli.

Tomba era disperato.

Tutto perduto, andava gridando, tutto perduto!

Alcuni parlano di causa dolosa; altri dice che una corista lasciò cadere lo scodellino a spirito dove scaldava il ferro per farsi i ricci. Altri attribuisce la colpa al gasista Desiderio Alberti, che stava accendendo i beccchi del gas del palcoscenico con una spugna bagnata di petrolio. Sembra che egli, in un momento di distrazione, abbia avvicinato la spugna ad una scena di cartone, ciò che fu origine del fuoco.

L'Alberti, dattosi alla fuga, fu arrestato il domani, ma poco dopo fu rimesso in libertà.

Il giudice dott. Costanzo appena avuto notizia dell'incendio si recò sul luogo accompagnato dal suo segretario signor Abbares e in compagnia dell'ufficiale di polizia Forte, del vigilante Manuel.

Furono salvati 14 bauli contenenti abiti degli artisti.

Dalla cassa forte furono salvati oltre il danaro esistente, i gioielli che vi avevano depositati gli artisti e 400 mila pezzi in titoli nominali.

Raffaello Tomba calcola le perdite da lui sofferte in 200 mila franchi, in abiti e decorazioni di sua proprietà.

Il povero Tomba aveva raccolta questa fortuna in 10 anni di assiduo lavoro.

Il Ghiglione calcola i danni da lui subiti in 550 mila pezzi (?) cioè 400 mila pel teatro e 150 mila per i suoi affari.

Dalla cannoniera italiana *Sebastiano Veniero* fu inviata sul luogo una pompa con 30 marinai agli ordini del capitano Biancarda.

I marinai italiani lavoravano alacremente, destando unanime ammirazione per il loro valore e sangue freddo.

La stampa argentina ha avuto parole di lode per costoro.

Orbene notiamo che all'imboccatura del porto ed in prossimità della *Veniero* sono ancorate la nave da guerra cilena *Pilcomayo* e la corvetta francese *Sand* e nella darsena eravi il trasporto da guerra argentino *Vittorio* che doveva condurre a Buenos Aires il Presidente a visitare il 25 de Mayo.

Ebbene, nessuno degli equipaggi di queste navi s'è mosso.

Giovanni Spinelli, un comprimario, marito alla conosciuta prima donna della compagnia, ha perduto la vita nell'incendio.

Giovanni Spinelli aveva adesso 40 anni ed era nativo di Napoli.

Uomo simpatico ed allegro era molto ben voluto tra i colleghi.

Mercoledì sera accompagnò la moglie a teatro, e non avendo parte nello spettacolo, secondo la sua abitudine, mentre esso si vestiva, si sdraiò sul sofa nello stesso camerino addormentandosi.

Quando scoppiò l'incendio la signora Spinelli era in sottana bianca e in scarpini.

Scosse il marito che si svegliò di soprassalto e accennandogli le fiamme, gli disse:

— Vedi, fuggiamol!

Giovanni si alzò e le pose addosso una mantiglia; essa quindi fuggì, credendo che il marito la seguisse.

Poi, nel momento, vistasi in salvo non si curò di lui, certa che si fosse salvato.

Ma visto che non tornava a casa, disperata, piangente, per tutta la notte lo cercò nelle case degli altri artisti, nelle commiserie, non avendo di lui alcuna notizia.

Ieri mattina nel muovere le macerie venne trovato un mucchio di ossa carbonizzate e non si sarebbe certamente riconosciuto lo Spinelli se l'artista Milzi non avesse visto al lato delle ossa una pipa che usava lo Spinelli ed un orologio che fu di pertinenza del Milzi che l'aveva dato allo Spinelli stesso.

Dalla testa dell'infelice artista non furono trovate che poche ossa. Un braccio fu rinvenuto ad una considerevole distanza dal punto ove furono trovate le altre ossa.

La signora Spinelli non voleva persuadersi di tanta sventura.

Al Tomba che si recò a confortarla, agli altri compagni non seppe rispondere che con le lacrime.

Ella stessa volle andare alla terza commiseria dove erano stati portati i resti del suo infelice consorte, e anche lei riconobbe l'orologio e altri gioielli del marito.

Si suppone che il disgraziato Spinelli sia stato colpito, mentre stava per fuggire da uno svenimento, e ricaduto sul sofa, non abbia avuto più la forza di salvarsi.

La morte deve essersi sopraggiunta in un istante.

Sul suo corpo deve essere caduto il deposito dell'acqua che gli staccò le gambe e la testa.

Al danno del fuoco si aggiunsero quelli dei ladri. Tutti gli artisti furono derubati. Parte delle casse salvate dall'incendio furono trovate vuote. I camerini addirittura svaligiati.

Una ragazza, giunta pochi giorni prima da Torino, la signorina Rosetta Clari, narrava:

«Io fuggii in camicia dal camerino, senza aver tempo nemmeno di prendere un vestito.

«Salva per miracolo, pazza per lo spavento, non pensavo più alla mia roba, credendo che fosse stata preda dell'incendio. Ma mi si disse che era salva, perché il camerino non era bruciato.

«E infatti mi si restituì il vestito, ma a questo era stata strappata la tasca nella quale avevo un portamonete con cinque sterline, un orologio con catena d'oro, un paio d'orecchini e due anelli, uno con perle e l'altro con brillante.

Tutti gli artisti hanno subito qualche furto; il maggiormente danneggiato della compagnia, dopo Tomba, è Antonio Milzi, che ha perduto 2600 pesos in gioie e 5000 in vestimenti.

I danni di Tomba sono fortissimi. I vestimenti erano per la massima parte di molto prezzo. Figurarsi che si tratta del completo corredo di 39 operette; in questo sono compresi vestimenti di broccato e di seta di molto valore.

Tomba riuscì a salvare solo la musica di tutte le operette, eccettuata *Raffaello e la Fornarina*.

Quando scoppiò l'incendio e gli artisti si diedero a fuggire, la porticina era chiusa per metà.

Il primo ad uscire fu il baritone Tosi, che poi vide l'agglomerarsi dei compagni dietro la porticina e tenendo che la ressa procurasse disgrazie, tornò indietro e con forza erculeo infranse la parte dell'uscio rimasta chiusa. Così l'uscita poté essere più rapida. Il Tosi uscì degli ultimi con Tomba.

Si temeva che due coriste fossero rima-

sta vittime del fuoco. Esse erano Luisa Caldero e Rosa Porti.

Ieri abbiamo parlato con la Caldero, una giovinetta, essa pure giunta da Torino venti giorni or sono.

La Caldero ci ha narrato:

«Quando scoppiò l'incendio ero nel camerino appena spogliata. Lì per lì non seppi rendermi ragione di quello che avveniva; uscii a guardare: il palcoscenico era tutto in fiamme. Le mie compagne erano già fuggite: una sola ne rimaneva, la Porti. Fuggire era impossibile; la via era tagliata dalle fiamme: il fuoco era spaventoso. Noi eravamo nei camerini al secondo piano; sotto non si vedevano che fiamme. Quello che mi passò nell'animo in quel momento lo si immaginerà facilmente. Mi vidi perduta: mi sentii come rassegnata alla morte; dai miei occhi non uscì una lacrima. Con la compagna entrammo nel camerino impaurite, vicino alla finestra. Vedevamo il fuoco avvicinarsi; il calore ci soffocava, quando fummo salvate da alcune persone che giunsero con delle lunghe scale a liberarci da quell'inferno. Fu un'agonia di un'ora che ci sembrò lunga un secolo. Lo strano si è che mezza nuda come eravamo ci portarono in commiseria, tenendoci incomunicate (?), per circa due ore. Ad uno strazio se ne volle aggiungere un altro.

La Caldero disse al nostro redattore di essere stata essa pure derubata, e che dopo lo spavento provato, non solo non conta di tornare in teatro come corista, ma non vi andrà nemmeno come spettatrice.

Conia tornarsene a Torino.

ITALIA

OVADA — Una galleria franata. — Secondo un telegramma da Ovada all'Epoca di Genova, martedì mattina alle ore 9, franava una parte della galleria Pianica, otturando l'apertura e chiudendo venti operai e due assistenti.

Quattro operai si salvarono miracolosamente. Si sono subito praticati i lavori di salvataggio. Vennero già estratti due cadaveri e un assistente che ha frantumato un braccio. E' stata praticata una piccola comunicazione per la respirazione e alimentazione dei sepolti. Sperasi di salvarli.

ESTERO

FRANCIA — La madre di Rénan. — La madre di Rénan, fervente cristiana piange a lungo sul figlio rinnegato del quale fu attaccato il nome sugli argenti delle vie a Saint-Brieuc.

Or a questo proposito l'Espresso da peuple scrive:

«Un giorno la signora Rénan si presenta per chiedere una fantasia alla comunità delle figlie della Croce istituita per collocamento delle fanciulle. Al parlatore la superiora prega la cliente di rivelare il proprio nome.

«No, di grazia, Reverenda Madre, non mi chiedete il nome, vi metterebbe orrore, come fa orrore a me. Voi mi maledireste; e tuttavia non vivo per niente affatto nell'intimità della mia nome. Vi basti sapere, sorella mia, che sono una persona pia, e che la fantasia scriverà sotto il mio nome la religione della madre mia e i costumi del suo paese.

«Ma alle istanze della superiora, e al richiamo all'irresistibile regolamento della casa, la signora ripiglia:

«Sorella mia, io porto un nome giustamente odiato dai bretoni, da qualunque cristiano. Sono la disgraziata madre dello sciagurato Rénan. Pregho per me, perché abbia la forza di portare questa croce, questa onta, questa tentazione. Pregho per l'anima del mio povero figlio, del mio Ernesto, tanto a me caro, malgrado la sua odiosa apostasia.

Dall'alto del cielo questa santa madre intercede per l'apostata. Questi ha trovato la strada della fortuna, della gloria, degli onori accademici. Oh! possa egli rientrare in sé stesso, e trovare la via della salute!

CORRISPONDENZA DALLA PROVINCIA

Cividale, 27 settembre 1891.

Novello Pastore

Non posso lasciar passare i grandi omaggi che i buoni Realisti fecero al Novello Pastore D. Giacomo Sabot nel suo ingresso trionfale.

Che direi io del grande amore ed affetto che il sig. co. di Caporale, il nob. sig. Antonio Vaga, il M. R. D. Gio. Batt. Quaraglini ed altri distinti personaggi hanno dimostrato al benemerito loro parroco? Non appena ebbero sentore del giorno in cui esso doveva trovarsi nella sua Parrocchia, la vigilia del suo ingresso queste segnalate persone andarono ad aspettarlo con carrozze nel conteso di Remanzacco. Il primo fu il co. di Caporale, poi lo seguirono i fabbricanti del paese, il sig. Antonio Vaga, il M. R. Cappellano ed altri signori. Quando s'incontrarono gli evviva, le congratulazioni e i saluti furono colossali. Alle porte civildesi aspettava la banda, e un numerosissimo popolo lo accompagnava con bengali e fuochi d'artificio alla Parrocchia illuminata e circondata di archi trionfali ed iscrizioni. La banda musicale, e gli evviva non terminarono che a notte molto avanzata. Nella mattina seguente il suono delle campane faceva eco al fuasisti onde recarsi alla loro Chiesa parrocchiale a lodare il benedetto Iddio e ringraziarlo del grande favore che faceva nell'addor lo benemerito Novello Parroco D. Giacomo Sabot.

Alle ore 9 il M. R. P. Concina preceduto dal clero e dal popolo cantando il *Benedictus Dominus Deus Israel* accompagnava in trionfo il

Novello Pastore alla Chiesa Parrocchiale. Indi seguitò il *Veni Creator* a terminato questo il M. R. P. Concina con belle parole allusivo al Vangelo della Domenica presentò il novello Pastore. Poiché venne eseguito il *Tu es sacerdos* del M. Candotti. La Messa pure del M. Candotti ebbe buona esecuzione da parte della cantoria. L'orchestra riuscì egregiamente. Al Vangelo il novello Pastore commosso fin dall'intimo del cuore disse parole molto espressive e commoventi, ringraziò con espansione i parrochiani dell'affetto che gli hanno dimostrato, e raccomandò loro la preghiera e la lettura della Bibbia, la forza e lo sile nell'ardua impresa a cui venne chiamato.

A sì grandi dimostrazioni d'affetto e d'amore che hanno prestato al Novello Parroco i buoni parrochiani con vivi sentimenti ringraziò il nipote e la famiglia.

Cose di casa e varietà

Bollettino Meteorologico

DEL GIORNO 30 SETTEMBRE 1891

Uaine-Riva Castello-Alfonsa sul mare m. 130 sul suolo m. 20.

	Ore 9 ant.	Ore 12 me.	Ore 3 pom.	Ore 6 pom.	MAXIMA	MINIMA	Velocità al vento	1 OTTOBRE Ore 7 ant.
Termometro	17.5	22	23.8	16.3	24.3	12.8	0.5	13.8
Baromet.	755	754.6	754	754	—	—	—	754
Direzione corr. sup.								

Minima nella notte: 10-11.5. Nota: — Leggera tendenza al cambiamento.

Bollettino astronomico

1 OTTOBRE 1891

	Sole	Luna
Leta	ore di Roma 6 50 7	ora di Roma 2 55 9
Passa al meridiano	11 41 31	6 33 5
Tramonta	5 54 3	12 23 2
Faccimenti importanti	Fase	Fase

Sole declinazione e mezzogiorno vero di Udine — +23.45.3

AVVISO

Tutti quelli che hanno pendenze coll'Amministrazione del nostro Giornale, sono pregati di pareggiare al più presto possibile la partita.

Ringraziamo fin d'oggi tutti quelli che non ci obbligheranno a ripetere a lungo quest'avviso.

Il reato del Carlino

Il Friuli gran maestro... del popolo nel suo numero 231 prosegue così:

«Ecco il grande S. Tommaso, che ammonisce: «Ex hoc quod aliquis res mundanas possidet, «allucitur animus ejus, ad eorum amorem» (Quaest. CLXXVI, art. 3).

Sono ammonticciati santissimi, davvero, queste parole di S. Tommaso, ma sfidano qualunque che abbia intelletto sano a voler sostenere che le parole di S. Tommaso sono una condanna del temporale dominio dei Papi.

Non ci vuole che la matita di un nemico della Chiesa e dei Papi per interpretarle così.

S. Tommaso avverte che è facile cosa attaccarsi ai beni di questo mondo, ma non condanna punto i possidenti; ci mette in guardia, sì che dei beni che possiedono ne facciano buon uso come vuole il Signore. Ma S. Tommaso dà la lezione sua a tutti in generale, sì che essa tocca pure anche a chi nulla possiede, ma ha il cuore onesto ricchezza, perché le desidera.

Se le parole di S. Tommaso citate dal Friuli dovessero intendere come una assoluta condanna dei possidenti, allora l'avversario nostro dovrebbe pur confessare, che non soltanto i Papi per il loro temporale dominio, ma e re e principi e tutti che hanno qualche cosa al sole ed il borsellino rigonfiato, sarebbero condannati.

E' dunque assurda l'interpretazione che ne fa il Friuli, ed ognuno che ne sappia un po' solo di latino, lussa anche uno scolarotto di 1. o o 1. a ginnasiale, può ridere in faccia a chi pretende di spiegare S. Tommaso, senza conoscere neppure il valore dei vocaboli.

Si assicuri il Friuli che l'angelico dottore della Chiesa, S. Tommaso, non ha in tutte le sue opere, una parola sola contro il dominio temporale dei Papi, molte anzi ne scrisse in favore.

E' massimamente colla dottrina risultante dalle opere di S. Tommaso che viene riconosciuto come nelle circostanze in cui versa il mondo, il civile principio dei Papi «che dispendono, qui est Regem in aeternum» parole di S. Tommaso, — è richiesto dall'unità della Chiesa, la quale senza di esso può essere esposta a divisioni, a scismi d'interi nazioni. Lo stesso principio civile esige l'indipendenza che deve avere il Papa nel prescrivere quello che è necessario ai fedeli, nel correggere, nell'ammonire e nel corrispondere alle svariate necessità dei popoli cattolici di qualsiasi nazione. Anche il dovere che ha il Papa di riprendere, di castigare e perfino di recidere dal corpo dei fedeli non solo i potenti del secolo, ma perfino gli stessi sovrani civili, questo stesso dovere esige pure che il Papa non sia suddito di alcuno; dunque sovrano.

Il Papa fu da Cristo, costituito capo della Chiesa

FERRO CHINA-BISLERI

DI

FELICE BISLERI

MILANO

BIBITA ALL'ACQUA DI SELTZ E SODA

GENTILISSIMO SIG. BISLERI

Ho sperimentato largamente il suo elisir Ferro-China e sono in debito di dirle che « esso costituisce una ottima preparazione per la cura delle diverse cloremie, quando « non esistano cause malvagie o anatomiche irresolubili ». L'ho trovato, soprattutto molto utile nella clorosi, negli esaurimenti nervosi cronici, postumi della infezione palustre, ecc.

La sua tolleranza da parte dello stomaco rimpetto alle altre preparazioni di Ferro-China, dà al suo elisir, una indiscutibile preferenza e superiorità.

M. SEMMOLA

Prof. di Clinica terapeutica dell'Università di Napoli — Senatore del Regno

Si beve preferibilmente prima dei pasti ed all'ora del Wermouth

Vendesi dai principali Farmacisti, Droghieri, Caffè e Liquoristi

ING. S. GHILARDI E C.

BERGAMO

CANTIERE LAVORI IN CEMENTO

Strada di circoscrizione fra Porta Nuova e Porta S. Antonio
la più antica e rinomata fabbrica d'Italia

Di Mattonelle Idrofughe per pavimenti

in Mosaico alla Veneziana (Scagliola)
Intarsi e Marmi artificiali

SPECIALITÀ

PAVIMENTI PER CHIESE

economici e di lusso

Gradini, Balaustre e Predelle a mosaico

per Altari in granito artificiale eleganti e di una solidità eccezionale
e a prezzi convenientissimi.

Tubi in Cemento e Lastricati

SPECIALITÀ VASCHE DA BAGNO
in granito eleganti e solidissime.

Richiamiamo specialmente l'attenzione delle On. Fabbricerie e dei RR. Signori Parruci sui nostri materiali per la pavimentazione delle Chiese, sia per quanto riguarda i pavimenti di lusso, in mosaico alla Veneziana, come per quelli più economici ad intarsi e marmi artificiali. Gli stessi per la economia dei pezzi, per l'eleganza e varietà dei disegni e soprattutto per la loro eccezionale solidità e durata costituiscono una vera specialità del nostro stabilimento. — In questi ultimi anni le Chiese pavimentate coi nostri materiali, sia in Italia che fuori superano già le OTTOCENTO e in tutti questi lavori non abbiamo mai e lo diciamo con sentimento d'orgoglio, a ricevere dai Reverendi signori Parruci e onor. Fabbricerie, né proteste né lamenti di sorta, ma da tutti invece attestati di lode e di incoraggiamento che ci onorano e che tengono a disposizione di chiunque bramesse di esaminarli.

N.B. Tutte le nostre opere vengono da noi garantite.

Campioni e disegni a richiesta.

Per informazioni e commissioni rivolgersi all'amministrazione del CITTADINO.

AVVISO

Col giorno 30 corr. è cessato il contratto per la pubblicità del nostro giornale colla ditta L. Fabris.

Dal 1 ottobre, tutte le ordinazioni d'inserzioni sia per la terza come per la quarta pagina, si ricevono esclusivamente dall'Ufficio Annunzi del Cittadino Italiano, via della Posta 16 Udine.

La più ferruginosa e gasosa.
Gradita al palato
Facilita la digestione.
Promuove l'appetito.
Tollerata dagli stomaci più deboli.

ANTICA FONTE

DI

PEJO

Si conserva inalterata e gasosa.
Si usa in ogni stagione in luogo del Seltz.
Unica per la cura ferruginea a domicilio.

LA PREFERITA DELLE ACQUE DA TAVOLA

Medaglia alle Esposizioni di Milano, Francoforte s/M, Trieste
Nizza, Torino, Brescia e Accademia Naz. di Parigi.

Si può avere dalla direzione della Fonte in Brescia, dai signori Farmacisti e depositi annunciati, esigendo sempre che in ogni bottiglia abbia l'etichetta e la capsula sia verniciata in rosso-rame con impresso Antica-Fonte-Pejo-Borghetti.

Il Direttore G. BORGHETTI.



Una chioma folta e fiorente è la barba ed i capelli aggiungono all'uomo decoro della bellezza. Il suo aspetto di bellezza, di forza e di onore.
L'Acqua di chinina di A. MIGNONE & C. è dotata di fragranza deliziosa, impedisce immediatamente la caduta dei capelli e della barba non solo, ma ne agevola lo sviluppo, infondendo loro forza e morbidezza. Fa scomparire la forfora ed assicura alla giovinezza una lussureggiante capigliatura fino alla più tarda vecchiaia. Si vende in fiale (fiacconi) da L. 2.-, 1.50, ed in bottiglie da un litro a L. 8.50.

I suddetti articoli si vendono da Angelo Mignone & C. in Via Torino, 12, Milano. In Venezia presso l'Agenzia Longeghini, S. Salvatore, 4825; da tutti i parrochieri, profumerie farmacisti, ed Udine, presso i Sign. MASON ENRICO, chinaglietta, PETROZZI FRATELLI, parrochieri, FABRIS ANGELA, farmacisti, e MINISINI FRANCESCO, medico, L.

Alla spedizione per posta postale, aggiungere cent 75 in GEMONA presso il signor LUIGI BILIANI Farmacista. — In FORTEBIA dal sig. CATTOLI ARISTODEMO.

LIBRERIA PATRONATO

UDINE — via della Posta 16 UDINE

Grandioso assortimento di articoli di cancelleria, libri di devozione, fotografie, immagini, corone, medaglie ecc.

VIA CRUCIS

Quattordici bellissime oleografie di cent. 80 per 52, L. 22. — Idem, di centimetri 51 per 39, L. 9.
Per chi lo desidera si eseguono anche le relative cornici in oro, nero ed oro, con cerniere, a prezzi convenientissimi.

RICORDO del SANTUARIO della B. V. della G. in Udine
Si vende a cont. 8 la copia; e 75 la dozz.; 6.7 al cento, alla Lib. Patronato, via della Posta 16, UDINE.